

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Dott.ssa Paola Geraci
Direttore diocesano di Palermo
per la pastorale della salute

Le opere di misericordia?! Ritengo che, se facessimo una intervista davanti alle porte di molte Chiese all'uscita della Messa domenicale chiedendo quali sono, non avremmo una alta percentuale di risposte corrette, perché sono del parere che pur attuandole, almeno alcune, non le riconosciamo come tali e i loro nomi sono perduti nella memoria di un antico catechismo. A meno che non arrivi un Papa che indice il giubileo della misericordia: adesso ne sentiremo molto parlare e saremo stimolati a farle diventare "vita vissuta", "esperienza concreta della carità misericordiosa".

Avere trascorso più di trenta anni nella Clinica Ostetrica e Ginecologica della Università della mia città mi ha "esposto" a mille occasioni di sperimentare quella che "in termine tecnico" è una opera di misericordia spirituale, cioè consigliare i dubbiosi.

Mi piace ricordare che, nel momento di scegliere la professione di medico e soprattutto la specializzazione, sono stata io ad avere dubbi e sono stata io a cercare qualcuno che potesse consigliarmi. Quale criterio mi ha guidato? Attraverso l'incontro personale con la Parola di Dio ho cercato di capire quale fosse la Sua volontà per me e poi ho cercato qualcuno che avesse esperienza dell'argomento, così come dice Siracide 37,7-16. Chiesi un colloquio al mio professore di religione del liceo e ad uno zio medico: in loro ritenevo di trovare entrambi "i filoni" di riflessione, cioè una persona che potesse guidarmi a riconoscere la volontà di Dio sulla mia vita, mentre cominciavo a capire che le scelte professionali avevano una connotazione vocazionale, e una persona che, esercitando la professione di medico, potesse presentarmi pro e contro di questa realtà, che lui mostrava di vivere in un modo "affascinante" per me e per altri nipoti: lo zio non aveva figli ma 7 nipoti su 14 sono diventati medici.

Sono stata interpellata innumerevoli volte da pazienti e loro parenti, quando, davanti a problemi legati alla vita e alla salute, ritenevano necessario esporre i dubbi che avevano, riconoscendo in me una persona esperta dell'argomento per "entrambi i filoni".

Fra le opere di misericordia, questa, che è argomento della nostra riflessione, è l'unica ad avere uno specifico e diretto riferimento allo Spirito Santo, nel senso che "il consiglio" è nominato fra i doni dello Spirito.

L'ambito "dell'esercizio delle opere di misericordia spirituale", e di questa in questione, è, in primo livello, l'ambito della fede, l'ambito "delle cose divine" (per usare un termine che non trova più spazio nel linguaggio moderno), per aiutare a vivere una adesione concreta e consapevole alla verità che "la Chiesa ci propone a credere". La attuale società liquida, però, pone dubbi ad ogni piè sospinto, anzi è diffusa opinione che più dubbi la persona abbia, più

sia moderna. Sembrerebbe che la famosa frase di Cartesio “cogito ergo sum” si sia trasformata in “dubito ergo sum”, con le conseguenze di aumento della fragilità che ne derivano: “il liquido” aumenta, si diffonde, e la persona si liquefà sempre di più. E con la persona tutte le certezze!

Se certezze la persona ha, perché ancora tante persone nel nostro mondo hanno certezze, vengono attaccate dal pensiero corrente, con il tentativo di rosicchiarle alla radice, con “che male c’è”, “se si può realizzare, con i mezzi che la tecnica adesso ha, perché no?” Il consiglio ai dubbiosi, allora, è un robusto sostegno, una cura ricostituente, spesso “in pillole”, in situazioni di una certa urgenza, per riportare alla memoria quelle radici, che rischiano di rimanere nascoste sotto terra e non più in grado di sostenere l’albero delle convinzioni certe, per rafforzarle.

Talvolta, nel timore di essere etichettati come fondamentalisti, si rischia di restare in silenzio, cadendo nella omissione di aiuto. Avere convinzioni certe non significa essere estremisti, ma avere convincimenti che permettono di affrontare le bufere della vita, i marosi sempre più diffusi e diffusivi, che attaccano i punti fondanti: la vita, la dignità della persona, la salute, la famiglia.

Una gravidanza imprevista o in un contesto “irregolare”, una diagnosi prenatale di malformazione fetale, una sterilità nella coppia, una malattia in stato avanzato generano grossi dubbi, che travolgono le persone interessate e chi sta loro intorno.

In queste occasioni, da me sperimentate innumerevoli volte, ho invocato lo Spirito Santo, datore del Consiglio, per avere innanzitutto l’atteggiamento adatto, che ci insegna Gesù «*gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinosi, disse loro...*» (Mt 28, 17-18).

In questa icona evangelica, distinguo due momenti; il primo: vediamo coloro che si prostrano per adorare il Signore, ma solo con il corpo, e dubitano che Lui sia il Signore della loro vita, a cui rivolgersi in ogni momento, specialmente in quelli difficili. Il dubbio serpeggia in loro, dissuadendoli dall’affidarsi al Signore, e restano nella angosciosa altalena, che impedisce la scelta del bene. Il secondo momento: un ottimo insegnamento di metodo da seguire: Gesù non li rimprovera ma si avvicina e parla. Ecco, la ricerca delle parole adatte, da chiedere allo Spirito Santo, perché fra quelle sillabe passi il Consiglio, quello con la iniziale maiuscola, che ha in sé la forza di cancellare il dubbio e di spingere verso l’affidamento incondizionato al Suo amore. Sì perché alla base di tutto c’è la risposta all’amore del Padre e l’offerta dell’amore ai fratelli in Gesù, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, che ci dona il Consiglio.

Non sempre è facile fare tutto questo, perché ci scontriamo con una mentalità diffusa per la quale san Paolo dice ci esorta a «*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto*» (Rom 12,2).

Davanti a domande molto note, perché purtroppo diffuse, quali «Che male c’è?» «Può Dio condannarmi perché desidero un figlio?» «Perché proprio a me? Cosa ho fatto a Dio?» il

Consiglio ci sostiene in una testimonianza alla verità, oggi, tempo in cui prevale la cultura del valore della variabilità delle opinioni, sostenute da personaggi, per i quali si è pure trovato un titolo, “gli opinionisti”, moderni maestri della verità “fai da te”, a cui la Chiesa continua a mostrare la luce della Verità, che ha una forza di attrazione, per chi con animo retto si avvicina ai problemi esistenziali.

Condivido il racconto di una esperienza, quasi una parabola.

Si presenta al mio studio una coppia da poco sposata, Pietro e Paola, credenti e praticanti, che esprimono con entusiasmo la loro appartenenza ad un gruppo di preghiera, dalla cui frequentazione traggono motivo di forza per vivere il loro matrimonio, e che hanno messo, dicono, come centro della loro vita di coniugi “il progetto di fare la volontà di Dio”. Lui ha 43 anni, lei 39, età in cui la fecondità nell’uomo e nella donna è già abbassata. Lui è infermiere, lei casalinga. Dalla anamnesi sembra che non ci siano problemi; la visita e le altre indagini del caso non mostrano alcuna anomalia: l’unico problema sembra sia l’età di entrambi. Ci salutiamo con l’impegno di incontrare una insegnante del MOB, che potrà aiutarla a riconoscere i giorni fertili, per favorire il concepimento.

Passa qualche mese e ritornano dicendomi «Noi non possiamo aspettare di più perché l’età passa; abbiamo deciso, anche se a malincuore, di cominciare tutta la procedura per la procreazione medicalmente assistita. Noi crediamo che lo dobbiamo proprio fare: sappiamo che la Chiesa non è d’accordo, ma lei pensa che Dio ci può castigare perché noi vogliamo un figlio? Non è una cosa normale e buona volere un figlio?» Rispondo: «Altroché se è una cosa buona volere un figlio, è intrinseca nella chiamata che già in principio Dio fece quando creò l’uomo e la donna e disse loro crescete e moltiplicatevi; li crea maschio e femmina perché possano essere aiuto una per l’altro e perché abbiano figli. La cosa che non è perfettamente in riga con il progetto di Dio è che avere un figlio non è un diritto, così come non è un diritto che domani mattina io possa ancora camminare o fare le cose che ordinariamente faccio. Dovremmo stare un po’ più attenti e cercare di capire quale è la volontà di Dio». Ci salutiamo con un “ci faremo sentire” ma sono certa che procederanno con la PMA.

Dopo qualche mese ricevo una telefonata del marito che mi espone un quesito: la moglie dovrebbe iniziare la terapia prescritta per la PMA ma la farmacia non gliel’ha fatta avere in tempo e quindi salterebbe il giorno prescritto per l’inizio. Non trovano il ginecologo con cui sono in cura e, per una questione di fiducia, vogliono venire a trovarmi. Durante il colloquio io confermo la proposta fatta da un altro collega, già interpellato, dicendo loro, «rimandate la terapia al successivo ciclo». Prima di salutarci, però, aggiungo: «quando avete rapporti non guardatevi dietro le spalle uno dell’altra, allungando lo sguardo dietro le spalle del coniuge per vedere se c’è il figlio; è necessario che vi guardiate negli occhi, perché il figlio nasce da un vostro rapporto d’amore non da una strumentalizzazione del vostro corpo e quindi da una strumentalizzazione dell’altro: il corpo è la persona e quindi strumentalizzare il corpo significa strumentalizzare la persona. La Vita di un figlio scaturisce dal vostro amore, espresso dallo sguardo che, insieme al rapporto sessuale che vi unisce in una sola carne, manifesta la vostra vera unione. Questo sguardo, nel momento in cui avete il

rapporto, vi richiama al fatto che *tu sei per me e io sono per te*, vi conferma che rispondete a quella chiamata, a quella vocazione che voi avete avuto. Noi persone facciamo l'esperienza che la vita nasce da una relazione d'amore. La fonte di questa relazione è quel Dio Trinità in cui il rapporto tra Padre e Figlio, rapporto generante, viene ravvivato dallo Spirito. Voi sposi, con l'esperienza di coppia, incarnate questa esperienza».

Un altro saluto e ci lasciamo.

Dopo alcuni mesi, appena aperta la porta di un Reparto del Policlinico universitario, mi giunge immediatamente un richiamo «Dottoressa...» da un infermiere che è vicino al carrello della terapia. Questa persona, da lontano e a voce alta dice: «abbiamo fatto come ha detto lei: ci siamo guardati negli occhi e mia moglie ora è già al 6° mese!».

Era Pietro, infermiere in quel Reparto, che mi annunciava l'evento. Mi sentivo profondamente commossa. Le terapie della PMA non erano state necessarie; era arrivata prima, con il suo vero e profondo effetto e significato, la relazione di Amore che aveva fatto superare le difficoltà, certamente non fisiche, che non avevano necessità delle terapie farmacologiche che la PMA richiede, pesanti fisicamente per la donna, altamente stressanti per la coppia, e non secondo gli insegnamenti che la Chiesa, alla luce della Parola di Dio, propone.

Avevo la conferma che "il Consiglio" non aveva indicato una utopia ma la espressione di una Verità, spesso volutamente e colpevolmente misconosciuta o rifiutata o ancora peggio beffeggiata.